

di Goffredo, tutti legati all'*ancien régime*. Ma Reno è anche appena stato protagonista di *Antigang*, un polar all'ultimo sangue (inedito in Italia) diretto da Benjamin Rocher (uno dei due registi pazzi di *The Horde*, l'altro è Yannick Dahan), nel ruolo di uno sbirro d'acciaio della BRI (Brigade de recherche et d'intervention) parigina in lotta con una banda di rapinatori che svaligia banche e gioiellerie con armi da guerra. L'attore passa dai ruoli brillanti a quelli noir, sempre perfettamente a suo agio. «Non ho preclusioni, mi piacciono i film d'azione e le commedie, trovo sempre intrigante poter lavorare su diversi registri interpretativi. Cerco di metterci anche del mio, tenendo sempre ben presente che si tratta di personaggi e non di una proiezione della mia persona. Però, per fare un esempio, Paul, il "nonno" di *Un'estate in Provenza*, ha a che fare con una realtà che sento molto vicina. Di sicuro, anch'io so bene cos'è un uliveto e come curarlo, cosa sono il vento, le cicale, un mulino...». Un cast piuttosto azzeccato, quello di *Un'estate in Provenza*, per la scelta del quale lo stesso Reno ha avuto voce in capitolo. «Avevo come tutti apprezzato molto Anna Galiena in *Il marito della parrucchiera*, inoltre è un'attrice che lavora parecchio in Francia, a teatro. Ne abbiamo discusso a lungo, con Rose, ci siamo convinti che sarebbe stato coerente con la vita di Paul avere una compagna di origine italiana. Voi italiani viaggiate molto, come noi francesi, forse perché siamo tutti circondati dal mare. Ma voglio sottolineare la bravura dei ragazzi, Chloé Jouannet, Hugo Dessieux e il più piccolo, Lukas Pelissier, con il quale ho avuto un rapporto simile a quello con Natalie Portman sul set di *Léon*. Hugo invece l'ho conosciuto grazie a mia figlia quindicenne; lui è uno youtuber celebre in



©NOMAD FILM

Francia, e lei una sua "fan"....». Come affronta Jean Reno un personaggio? Esiste un "metodo"? «Esiste una sorta di schizofrenia, un lavoro psicanalitico che fanno alcune persone come Al Pacino. Sono nel personaggio? Fino a che punto? Di cosa ho bisogno? Come utilizzo questo dolore? Mi crea un sentimento di vergogna? Credo che tutte queste questioni ce le si debba porre in privato. Quando si lavora, questa porta deve essere senza serrature, un po' come gli ingressi del

salone. Dunque quando si tratta di lavorare, di parlare, di seguire il ritmo della scena io non dico a me stesso di essere Jean Reno, io sono questo nonno. Fa parte del modo di fare, in tutto quello che siamo. Non vuol dire che non conosco il Metodo o gli insegnamenti dell'accademia teatrale. Ci sono momenti in cui bisogna ascoltare. Quando ho fatto *l'Andromaca* di Jean Racine a teatro con Roger Planchon, abbiamo passato un mese seduti a un tavolo a leggere, perché lui ci teneva a spiegare in che ambiente vivevano i principi, chi aveva scritto il testo e come l'aveva scritto. È qualcosa che anch'io potrei fare, ma confido nel mio istinto» **TV**

**MAURO GERVASINI**  
Vedi recensione a pagina 24

